ANNO 2. Torino, Giovedì 19 luglio 1849. Num. 169

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 presso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 18 LUGLIO

LA COSTITUZIONE AUSTRIACA

PEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

La sfrontatezza è una qualità spesse volte utilissima; quando si ha il cinico coraggio di dichiarare pubblicamente la propria infamia, la società ne ritrae un vantaggio, quello di sapere in che acque naviga, e potere ad ogni buon conto preparare i proprii mezzi di difesa. A Roma, nel tempo dei *bravi*, la vittima era avvisata cinque minuti prima. Radetzky fu sempre preceduto dall'avviso che era sua intenzione d'impiccare, saccheggiare ed incendiare; Haynau fece sempre lo stesso a Brescia, e portò questo sistema di conciliazione in Ungheria. Ora De Bruck introduce un tale eccellente metodo anche nella politica.

Il conte Hartig, un anno fa, invitandoci ad abbandonarci nel paterno amplesso di Ferdinando, prometteva il secol d'oro, il rispetto delle nazionalità, insomma una costituzione a patto della quale sarebbe stata languida quella di Francia. Appena giunto in Milano, il ministro plenipotenziario conte Montecuccoli diceva a tutti che la costituzione sarebbe stata redatta dagli stessi italiani, in conformità dei loro bisogni; e il principe Schwarzemberg esibiva a tutti i fedeli sudditi lombardi di far legger loro questa quintessenza liberale; notate che ne offriva soltanto la lettura, quanto all'applicazione essa non doveva aver luogo che a norma della lista di condotta dei sempre fedeli sudditi stessi. Ma De Bruck, che ricava direttamente dalla fonte sacra le sue ispirazioni, nelle trattative con Venezia ha spiatellate assai chiaramente quali delizie costituzionali debbano i lombardo-veneti aspettarsi dall'imperatore liccista.

Non parliamo del riconoscimento della sovranità popolare; a quest'articolo, come ognuno sa, fu sostituito un colpo di stato che sciolse la dieta di Kremsier e imprigionò i deputati che credettero più nel popolo che nei re; quanto all'attuazione della costituzione se ne lascia l'arbitrio al potere esecutivo, il quale può sospenderla a suo arbitrio; la libertà della stampa sarà regolata da una *legge futura*, il diritto d'associazione si conformerà ad un *regolamento futuro*, la guardia nazionale dovrà seguire le prescrizioni che si compileranno *in futuro*.

Il concetto della nazionalità italiana sembra sortito dal sublime cervello di Metternich, *tutti i sudditi dell'impero austriaco sono italiani*, e viceversa tutti gli italiani sono ungheresi, croati, slovachi, serbi, slavi, a loro scelta. In questo modo si rispettano le nazionalità, e si toglie il male dalla radice. Non vedete voi l'immenso vantaggio per un italiano nato per esempio nelle vivaci colline di Brescia, che si reca capitano di un comitato della Bukovina, o ai confini della Turchia assieme agli intelligenti croati sziovini? Il ministero di Olmütz è fermo nel pensiero d'aver inventato la nazione austriaca, e non s'accorge che questo suo edifizio non ha cemento; vuol centralizzare, ed in ogni angolo dell'impero si sviluppa una forza centrifuga irresistibile. Per farsi un'idea chiara della dieta centrale a Vienna, bisogna retrocedere ai tempi della torre di Babele; vi si parleranno almeno nove lingue: tedesca, magiara, slavo-cecka o boema, dalmata, italiana, slavo-croata, serbica, slavo-polacca, galliziano-morava; è vero però che il *Lloyd*, organo di Bruck, ha dichiarato che non occorre sapere le lingue nelle quali si discute, basta saper *votare*, locchè raccoglie i due sommi vantaggi, la *coscienza* del proprio voto, ed il *segreto* della deliberazione. I lombardi possono viver tranquilli; il duca Scotti eloquente nel dialetto milanese, il conte Lochis ed il conte Suardi, profondi nel vernacolo bergamasco, renderanno muti i Bach, i Schmerling, i Gay, ecc. ecc., e gl'interessi affidati alla loro facondia riusciranno a soddisfazione generale.

Si tratterà, per esempio, d'una legge sulle condotte delle acque; probabilmente si passerà all'ordine del *giorno puro e semplice*, perchè non val la pena di intrattenere un'augusta assemblea per *tant' acqua, che sta in mezzo bicchiere* (famosa risposta del presidente del tribunale civile a Milano, *Mestron*). È facil cosa l'immaginarsi come saranno estese le cognizioni della dieta centrale sull'amministrazione comunale della Lombardia, sul censimento, sulle imposte, sulla manutenzione delle strade, ecc.

Sarà una vera rovina delle istituzioni che alzarono tant'alto la fama dell'imperatrice Maria Teresa e del principe Kaunitz, che udiva i pensamenti di Verri, Neri, Beccaria, e quel che è più li poneva in esecuzione. La dieta provinciale non tratterà che gli affari strettamente provinciali; le sarà quindi tolto persino quel diritto di iniziativa che apparteneva alle congregazioni centrali, e che permise al coraggioso Nazari la sua mozione. I lombardi conoscono poi quale sia nel governo austriaco la differenza fra la legge scritta e la pratica applicazione. Per es. le congregazioni centrali potevano sommessamente far conoscere i bisogni del proprio paese, ed in caso il governatore presidente di quel corpo si fosse rifiutato d'innoltrarle al trono, esse aveano diritto d'inviar la supplica direttamente al trono. Due o tre volte in 34 anni si tentò di giungere sino all'imperatore; furono inventati mille ostacoli burocratici, fra gli altri quello di dover presentare un giorno prima della seduta al governatore la nota degli affari da riferirsi; esso cancellava ciò che non gli aggradiva e tutto era detto. Il conte Hartig ottenne dal vice-rè, che i deputati non trattassero più gli affari de'paesi che rappresentavano, dimodochè il deputato di Sondrio aveva il referato delle provincie di Milano, e quello di Milano ciò che risguardava la provincia di Mantova, con manifesta lesione del mandato.

La parola *strettamente provinciale* equivarrà quindi a meno ancora di quel che dice; perchè l'apertura di una strada fra comune e comune potrà esser dichiarata di cognizione della dieta centrale per viste generali del commercio o militari.

I francesi dicono: *à quelque chose malheur est bon*; la costituzione di Bruck avrà anch'essa, malgrado i suoi difetti, un vantaggio eminente. quello di non addormentare alcuno, e preparare una seconda rivoluzione.

Abbenchè già ripetutamente ci siamo intrattenuti intorno alla costituzione che prepara il De Bruck al Lombardo-Veneto; pure di buon grado accogliemmo nelle nostre colonne l'articolo qui sopra riferito, come vegnente de persona assai bene istrutta di quanto era nel passato codesto infelice paese e di quanto intenda farne nell'avvenire l'Austria. Nemici delle ripetizioni,

---

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

CAPO XVIII.

ILDEBRANDO E GERBERTO.

Noi siamo una generazione di scettici che non vuol credere se non a quello che vede, e tal fiata crede neppure ai propri sensi, od almeno ne dubita. I nostri magnetizzatori e frenologi che avrebbero fatto prodigi cinque o sei secoli adietro, eccitano neppure la nostra ammirazione, e fortunati loro se non ne vanno col bel titolo di ciarlatani. Le verità matematiche le vogliamo riconoscere col compasso alla mano, e le verità morali sono il bersaglio di processi interminabili e tiranneggiate ad ogni istante e costrette a dar conto di sè stesse in faccia al tribunale di una stitica ragione. Questo spirito di miscredenza che si chiama positività, educato in compagnia delle strade di ferro delle macchine a vapore e dei calcoli mercantili dei banchieri e de'speculatori, si è impadronito di tutta la nostra vita; e la storia medesima non è più creduta se non è accompagnata da un archivio di documenti giustificativi, che a loro volta sono sindacati da una severa e non sempre imparziale polizia scientifica, che con altro nome si chiama critica.

Nel medio evo la ragione era meno esigente e più feconda l'immaginazione; la quale creava fatti, li abbelliva, dava loro un corpo, una fede, una vita; e questa potente facoltà creativa s'infervorava a tal punto, che non di rado li uomini si persuasero di essere stati spettatori oculari non solo di quello che non potevano aver veduto, ma di quello eziandio che non potrebbe esistere. Con questo spirito di convinzione si scriveva la storia, e collo spirito medesimo i lettori la credevano.

Benone cardinale arciprete della santa chiesa romana che visse sul declinare del secolo XI, scrisse una vita del famoso papa Gregorio VII, quando quest'ultimo viveva ancora, la quale non ha nè il merito, nè il demerito di quella di Giovanni Voigt; ma l'autore ha il merito di essere contemporaneo e testimonio oculare di una parte dei fatti che narra, e degli altri come cardinale e pratico di Roma era in grado di essere informatissimo (1).

(1) *Vita et gesta Hildebrandi qui romanus pontifex factus Gregorius VII dictum est, scripta per* BENONEM *cardinalem archipresbyterum sanctae romanae ecclesiae qui eo tempore vixit.* — Forma parte del volume intitolato *Commentariorum* Aenaee Silvy PICCOLOMINI *De Concilio Basileae celebrato, libri duo.* — in 4.o senza data di luogo nè di anno.

Seguendo il cardinale biografo, il monaco Ildebrando, cioè Gregorio VII, era un broglione, un ambizioso, un simoniaco, uno sfedato; ma questi non sono che peccatuzzi veniali a fronte dialtri fatti che cita dai quali risulta che il papa era un giudice violento ed assassino; ne cita altri per provare che egli era un falso profeta; va più oltre perchè senza rispetto alla infallibilità pontificia, lo accusa formalmente di eresia; e per mettere la corona a tanta piramide d'iniquità, cita altri fatti donde appar chiaro e lampante che era mago e negromante ed aveva patto col diavolo!!!

« Un giorno che Ildebrando da Albano venne a « Roma si dimenticò di portar seco un libro di ne« cromanzia che si teneva molto caro, e senza del « quale non andava quasi mai. Sovvenutosene per la « strada, appena entrò in Vaticano chiamò a sè due « suoi famigliari e fidi ministri delle sue scelleraggini « e li mandò subito a prendere quel libro, intimando « loro in modo terribile che non si ardissero di « aprirlo, acciocchè per curiosità non investigassero « i segreti contenuti nel medesimo.

» Ma quanto più severo fu il divieto tanto maggiore si accese nei giovani la curiosità di penetrare » quelli arcani. Lo aprirono dunque, e intanto che » curiosamente leggevano i precetti dell'arte diabolica, » ecco apparire una moltitudine di angeli di Satana » che fecero tal paura ai due giovani, i quali poco » mancò non tramorissero, ed appena poterono riaversi. Essi medesimi raccontarono che i maligni

qui non le stimiamo affatto inopportune; perocchè trattasi di rompere quelle lusinghe che potrebbero forse invischiare qualche mente disperata, potrebbero trarre in inganno chi vorrebbe trovar facile modo di esonerarsi di un irrevocabile patronato, potrebbero in mano della bugiarda diplomazia assumere apparenza di ragioni. E tanto più gradevolmente facciamo di queste ripetizioni, dacchè alle avvertenze nostre ed a quelle del nostro amico viene ora in soccorso un documento ufficiale, cui raccomandiamo alla più scrupolosa attenzione de'nostri lettori.

Esso è nuova testimonianza della *lealtà* del ministro De Bruck e delle *buone intenzioni* del governo imperiale a riguardo delle infelici provincie italiane.

Rapporto dei signori Calucci e Ludovico Pasini
al governo provvisorio di Venezia.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

I sottoscritti, incaricati dal governo di recarsi in Verona presso il ministro austriaco cav. de Bruck per proseguire le negoziazioni precedentemente incoate, espongono nel presente rapporto l'esito della loro missione.

L'assemblea dei rappresentanti, nell'adunanza 16 corrente, dopo udito il parere di una speciale commissione, considerando « che non erano *bene determinate* le proposte del ministero austriaco, e che quindi non si poteva prender sopra quelle una deliberazione *bene determinata*, passò all'ordine del giorno, affidando al governo l'incarico di chiedere gli schiarimenti opportuni, e sovra quelli poi continuare o no esso trattato, salva la ratifica della stessa assemblea. »

Il ministro austriaco, nel suo foglio 11 giugno, per ciò che riguarda la posizione del regno Lombardo-Veneto rispetto alle altre parti dell'impero, si limitava puramente ad accennare il principio, secondo lui *fondamentale ed indeclinabile*, della costituzione imperiale 4 marzo 1849, che cioè il regno stesso dovesse formar parte integrante della monarchia. In quanto poi alla costituzione speciale di queste provincie, ed ai loro rapporti col resto della monarchia, ravvisava egli meglio definito il campo su cui era dato di venire a trattative; e da queste, a suo credere, si avrebbe potuto avere per risultamento, non già *speranze o promesse*, com' egli per toglier un nostro dubbio si esprimeva, ma la concessione effettiva di tutte quelle istituzioni, che fossero trovate compossibili col suaccennato principio della costituzione imperiale 4 marzo.

Per tal guisa, di tutti i principii, di tutti gli ordinamenti amministrativi contenuti nella costituzione 4 marzo, il solo che riguardo alle provincie italiane non poteva subire alcun mutamento, ma doveva rimanere intatto, era quello dell' integrità e dell'indivisibilità dell'impero; tutti gli altri potevano essere modificati, o non esser presi in considerazione all'atto di compilare quello statuto speciale, in cui, giusta quanto prescrive eziandio l'art. 76 della costituzione 4 marzo, dovevano essere determinati i rapporti delle provincie italiane con le altre parti della monarchia.

Istruzioni corrispondenti a questa idea fondamentale, e conformi alle deliberazioni prese dall'assemblea nell' adunanza 31 maggio, ci furono date da questo governo, dopo consultata la commissione per le negoziazioni cogli esteri, eletta nel dì 16 corrente. Si partiva dal principio di un regno Lombardo-Veneto, legato alla monarchia austriaca col vincolo della unione personale, e con altri larghi ed indeclinabili nessi o rapporti, concernenti gli affari esteri, le vie di comunicazione, le dogane, il comando e l'uso delle forze militari, ec. ec. In coerenza di ciò, erano stati predisposti alcuni studii sulle istituzioni politiche più convenienti alle nostre provincie, e su quelle garanzie e quegli ordini amministrativi, dai quali non sarebbe dato di prescindere in uno statuto veramente liberale, che avesse per iscopo di promuovere efficacemente la prosperità del regno, rispettando la dignità nazionale.

A noi però non fu porta occasione di fare alcun uso di questi studii.

Per adempiere all'incarico avuto, ci recammo a Verona il dì 21 corrente, ed aprimmo le conferenze, riportandoci al principio espresso nella lettera scritta dal ministro il giorno 11; che salva, cioè, l'integrità dell'impero, lo speciale statuto di queste provincie potesse essere svolto liberamente ed indipendentemente da ogni altro articolo della costituzione imperiale, e fosse perciò dato di comprendervi tutte le istituzioni compossibili coll' integrità dell'impero.

Ma fin dal principio delle conferenze il ministro ebbe a farci ben diverse dichiarazioni, e nulla affatto corrispondenti a quelle del suo foglio 11 giugno. Non solo non era egli disposto da parte sua ad indagare, d'accordo con noi, quali potessero essere le basi di una costituzione speciale delle provincie italiane, compossibili con la integrità della monarchia, ma ci espose a dirittura che un progetto di statuto per le provincie venete era stato da lui compilato d' ordine dell'imperatore, alla cui approvazione doveva in seguito essere assoggettato: che ci avrebbe fatto lettura del detto progetto; ch'esso conteneva tutto quanto era possibile accordare alle provincie Lombardo-Venete, a soddisfazione dei loro bisogni ed a guarentigia della loro nazionalità; che egli avrebbe volentieri udito le nostre osservazioni sulle singole parti del progetto, ma che non per questo era in sua facoltà di farvi alcun essenziale cangiamento, come a lavoro, i cui principii fondamentali erano collegati cogli alti interessi della monarchia, e già fissati preventivamente dal ministero centrale.

Noi abbiamo fatto ripetutamente, ma inutilmente, osservare al ministro come queste sue nuove e così assolute dichiarazioni non si accordassero punto col tenore non meno esplicito della sua lettera 11 giugno. Ciò non ostante, credemmo di dover egualmente pigliar conoscenza del progetto di costituzione, già approntato dal ministro, come di un atto che, se non altro, ci rilevava i pensamenti e le intenzioni attuali del governo austriaco riguardo all'Italia.

Tre furono i documenti, dei quali ci venne fatta lettura: 1. Un manifesto del cav. De Bruck, quale ministro imperiale del commercio e dei lavori pubblici, da pubblicarsi nel caso che il suo progetto di statuto fosse stato accettato. In questo manifesto erano accennate le basi principali dello statuto, e se ne prometteva la futura concessione da parte dell'imperatore, non già una pronta attuazione; 2. Il progetto di statuto per il regno Veneto, da applicarsi anche al regno Lombardo; 3. Un progetto di legge comunale.

Il progetto di statuto, comunicatoci dal ministro, non è una speciale costituzione pel regno Veneto, in cui, salva l' integrità dell'impero, sia provveduto ai particolari diritti e bisogni del nostro paese con adatte misure e con derogare, quando fosse stato necessario, alle altre clausole della costituzione imperiale 4 marzo; è invece uno statuto quasi affatto provinciale, un'appendice ed un corollario della detta costituzione imperiale, la quale dovrebbe sussistere in tutta la sua integrità anche per la Lombardia e la Venezia.

Sono accordati al regno gli stessi diritti fondamentali della libertà della stampa, della libertà dell'associazione, della libertà personale, dell'inviolabilità del domicilio e delle corrispondenze epistolari, ec. ec.; ma questi diritti, nei casi di guerra o di turbolenze interne, possono essere sospesi. Tutti poi gli altri articoli della costituzione imperiale debbono applicarsi al regno Veneto ed al Lombardo. Quindi deputati italiani al parlamento generale dell'impero, una sola marina ed un solo esercito per tutta la monarchia, un solo bilancio e tesoro, un ministro centrale pegli affari d'industria e commercio, ed altri ministeri parimente centrali per le comunicazioni d' ogni genere, per le pubbliche costruzioni, per la polizia, eccetera. In aggiunta a ciò, ed in forza dello speciale statuto, il regno avrebbe per la trattazione degli affari concernenti meramente il comune o la provincia, dei consigli comunali e provinciali, ed una consulta di stato, o congregazione centrale, presso il potere esecutivo. Questo potere esecutivo sarebbe esercitato nel regno, sotto la dipendenza del ministero centrale dell'impero, da un governatore, assistito da un consiglio di governo. Il governatore ed i consiglieri del governo sarebbero nominati dal re, tra *tutti* i cittadini dell'impero, e così pure sarebbero chiamati indistintamente i cittadini del regno, od i cittadini delle altre provincie dell'impero, agl' impieghi, il cui conferimento fosse di competenza del potere esecutivo.

La dieta o parlamento del regno sarebbe divisa in senato ed in camera dei deputati. Il senato sarebbe composto, per tutto il Veneto di 36 membri, eletti 24 dalle provincie, 2 dalle corporazioni scientifiche e 10 dal re. La durata in carica dei senatori sarebbe di anni 10, e potrebbero essere rieletti o confermati. Per tutti sarebbe richiesta l'età di anni 40; e di più, pei senatori eletti dalle provincie, un estimo di scudi 20,000.

La camera dei deputati sarebbe composta di 72 membri i quali durerebbero in carica per un quinquennio, ed al giorno della elezione dovrebbero aver compiuto i 30 anni. Le condizioni per l' elezione e l' eleggibilità dei deputati sono abbastanza larghe ma, per la nomina dei senatori, ristrette oltremodo e viziose. Ogni nomina per le due camere, ogni deliberazione dei senatori e dei deputati, dovrebbero farsi a voto palese.

I membri della consulta di stato, sedente a lato del governatore, sarebbero eletti, 3 dal senato e 5 dalla camera dei deputati. Durerebbero in carica quanto le camere, e siccome queste non sederebbero nell'anno che per un breve periodo di tempo, il governatore, negl' intervalli delle sessioni, si gioverebbe della consulta.

Da ciò si rileva agevolmente che tra il sistema di amministrazione ch'era in vigore in queste provincie avanti il marzo 1848, e quello ora immaginato, non havvi alcuna sostanzial differenza, salva la istituzione della dieta e l'annuale sua convocazione. Ma questa istituzione del senato e della camera dei deputati, così com' è foggiata nel progetto di statuto, non potrebb' essere al regno di alcun autorevole giovamento, e sarebbe più un' istituzione di nome che di fatto. Imperocchè tolti gli affari, la cui trattazione spetta ai comuni ed alle provincie, o sui quali sarebbe chiamata a deliberare la consulta di stato; tolti quelli importantissimi, o veramente vitali, riservati al parlamento imperiale ed al ministero centrale, di nient'altro potrebbe trattare la dieta del regno, se non se di qualche legge particolare, applicabile alle sole nostre provincie, e per la quale sarebbe poi sempre necessario il concorso e la sanzione del potere esecutivo centrale. Con siffatti ordinamenti politici, le nostre finanze non sarebbero amministrate nell' interesse del regno, concorrendo noi con una quota equa e proporzionale nelle spese generali della monarchia; ma sarebbe invece mantenuta quella per noi gravosissima ripartizione delle imposte, che ha durato per 33 anni fino all' epoca gloriosa del marzo 1848.

Le tariffe doganali, le convenzioni commerciali cogli esteri stati, sarebbero stabilite, non con riguardo speciale per le provincie italiane, ma secondo i bisogni e le convenienze economiche degli altri stati della monarchia.

Nessun rispetto si avrebbe per la nazionalità italiana, quando gl' impieghi del regno si conferissero indistintamente ad ogni cittadino della monarchia, e gl' italiani, con ingiusto ed inaccettabile compenso, fossero chiamati a pubbliche funzioni nelle altre parti dell' impero. Al quale proposito della nazionalità giova avvertire, che secondo lo statuto, vi sarebbe, oltre la cittadinanza generale dell' impero, una cittadinanza speciale del regno, indispensabile per chi dev' essere elettore od assumere ufficii nei consigli provinciali, nella consulta di stato e nella dieta, ma non necessaria per chi fosse chiamato dal potere esecutivo ai pubblici impieghi. E questa cittadinanza del regno, ed il diritto di prender parte negli affari del comune, per le complicatissime disposizioni contenute nel progetto di legge comunale, potrebbero agevolmente essere acquisiti dai cittadini delle altre parti dell' impero; ma con assai maggiore difficoltà ed in più lungo tempo dai cittadini degli esteri stati, e particolarmente dai veri concittadini nostri, gli abitanti delle altre parti d' Italia. Infine, nessuna parte della flotta, nessuna parte dell' esercito, sarebbe costituita di soli italiani, e risederebbe stabilmente nel regno; con che forse è recata la più viva ed umiliante offesa al sentimento ed all' onore nazionale.

» spiriti instavano dicendo: *Perchè ci travegliate?* » *Orsù dite quello che vi occorre altrimenti ci* » *getteremo sopra di voi.* — Allora uno dei giovani » disse: *Gettate abbasso quelle mura*: e col dito » mostrò certi muraglioni vicini a Roma che subita- » mente que' maligni spiriti rovinarono. Indi i gio- » vani fattisi il segno della santa croce, furono tutta- » via compresi da tanto spavento che tremanti e pal- » pitanti ed a fatica poterono giugnere in Roma ove » raccontarono quanto era accaduto. » Se Benone le apprese da loro, come sembra, la veracità di questo racconto non potrebb'essere meglio autenticata.

In matematica la verità è il risultato evidente delle leggi eterne della natura, che combinate comunque si voglia, danno sempre un prodotto la cui certezza è infallibile: quindi in matematica, ciò che è verità per l'uno è una verità per tutti, e quello che fu vero una volta sarà vero sempre. Ma le verità morali, considerate subbiettivamente, dipendono in parte dalla condizione in cui si trova lo spirito umano, dalla sua educazione, dalle sue abitudini, dai suoi gusti. Quindi quello che è vero per l'uno non potrebbe esserlo per un altro; e quello che era vero pei nostri avoli o bisavoli non lo è forse più per noi: e tante opinioni che passano al presente per verità indubitate chi sa che da qui a tre o quattrocento anni non abbiano a passare per favola? I nostri buoni vecchi rimanevano così convinti che vi fossero stregoni o negromanti, che per liberarsi da una tanto malefica genia, la quale aveva commercio col diavolo e partecipava a tutto il suo odio contro il genere umano, non trovarono miglior espediente tranne quello di abbruciarli vivi. Decapitarli, appiccarli, squartarli, non sarebbe stato un supplizio sufficiente; essi avrebbero potuto rivivere. Per togliersi ad un tanto pericolo, bisognava dunque consumarli col fuoco, ridurli in cenere, e disperderne al vento quell'ultima e scelerata polvere.

Il cardinal Benone era un fervido partigiano di Arrigo IV e per conseguenza nemico di Gregorio VII da cui fu scomunicato, rescisso dal grembo di santa chiesa e dannato in questa vita e nell'altra. Quindi la sua mente era preoccupata dallo spirito di partito ed inclinato a credere tutto che favoriva le sue passioni. Contuttociò io penso ch'ei fosse intimamente persuaso di quanto scriveva: e se egli invece di essere un cardinale scismatico fosse stato un ortodosso, e se Gregorio VII invece di essere papa fosse stato antipapa, quella pretesa verità sarebbe passata di bocca in bocca e ripetuta da numerosi scrittori, come fu creduta e ripetuta per molti secoli la magia di Pietro d'Abano e di Checco d'Ascoli, o come dal volgo milanese si crede alla magia di Tomaso Marino, dai Comaschi a quella del conte Olginate, e dai Tedeschi a tutte le diavolerie del famoso dottore Faust, che probabilmente non ha mai esistito (1).

Se crediamo al biografo porporato, vi era stata una scuola di negromanti, i cui discepoli avevano occupata la Santa Sede per più di 70 anni consecutivi.

(1) Sul dottore Faust, che porse materia ad un celebre dramma di Goethe, veggasi MARCHAND, *Diction. Historique*, T. I, p. 249. Su Pietro d'Abano e Checco d'Ascoli vedi MAZZUCCHELLI, *Scrittori d'Italia*, T. I e II.

I papi anteriori a Gregorio VII furono tutti negromanti, maghi e stregoni, e lo furono altresì li arcidiaconi, li arcipreti e i più insigni fra i cardinali che agli occhi del cardinal Benone si rappresentavano a un di presso così orridi, così misteriosi e terribili, come alla immaginazione del volgo si rappresentavano i franchi-muratori nel secolo passato. L'un papa coll'arte magica innamorava e si faceva correr dietro tutte le belle; un altro andava ad eseguire i suoi incantamenti nelle selve e faceva comparire il diavolo; un terzo intendeva il linguaggio degli uccelli e prediceva l'avvenire: quale era morto di morte improvvisa, quale dal diavolo portato via.

Capo di quella scuola di maghi, prosiegue il cardinal Benone, « fu Gerberto (Silvestro II) a cui l'oc- « culto abisso della volontà divina permise che ascen- « desse al pontificato e lo tenesse quattro anni. Ed a- « vendo egli ingannati molti colle sue magie, fu po- « scia ingannato anch'egli dai medesimi responsi dei « demoni, essendo stato colto da morte improvvisa « per giudicio di Dio. Il suo demonio gli aveva pre- « detto che non morrebbe se prima non cantava la « messa in Gerusalemme. Deluso dall' equivoco del « nome, credette che trattavasi della città di Gerusa- « lemme. Ma avvenne che nel giorno della stazione, « celebrando la pasqua nella basilica di Gerusalemme, « fu sorpreso da un'orrida e miserabil morte: e in- « tanto che lottava fra le agonie supplicò che gli ta- « gliassero le mani e la lingua colle quali soleva sa- « crificare ai demoni e disonorare Iddio. Questo fu « il fine degno dei suoi meriti. Ciò nonpertanto Teo-

Per tutte queste considerazioni, attenendoci alle istruzioni avute dal governo, ed alle deliberazioni dell'assemblea, noi abbiamo trovato che non era possibile continuare le trattative. Abbiamo esposto al ministro imperiale i principali motivi, pei quali il suo progetto di statuto era da noi reputato non idoneo per le provincie italiane, e conseguentemente inaccettabile. Gli abbiamo dimostrato in ogni miglior guisa, com'esso non corrisponda certamente ai bisogni morali del tempo e del paese, come non possa valere a ripristinarvi la pace e la tranquillità; e come finalmente, malgrado le precedenti promesse, non sia da quello rispettata in alcun modo la nostra dignità nazionale.

E tanto più facilmente abbiamo dovuto ritenere sciolta da parte nostra ogni negoziazione che, interrogato il ministro sull'epoca e sul modo, in cui le nuove condizioni politiche sarebbero attuate, ed accennata la necessità, pel caso in cui si stipulasse un trattato, di un intermedio regime provvisorio, durante il quale fossero accordate sufficienti garantie, e presi gli opportuni provvedimenti a salvaguardia di ogni nostro diritto pegli averi e pelle persone, ed a tutela del debito pubblico e delle valorose nostre milizie, abbiamo dovuto riconoscere che, nemmeno intorno alle condizioni di questo regime interinale, si avrebbe potuto giungere ad un equo componimento. Il ministro ci dichiarò apertamente che la costituzione ed ogni ulteriore guarentigia, che l'Austria fosse per accordare alle provincie italiane, non sarebbero attuate se non dopo il termine della guerra, e dopo assicurata la pace dell'Italia e dell'Europa, e che intanto sarebbe stato inevitabile di assoggettare Venezia, come ogni altra parte delle provincie italiane, al governo militare.

Venezia, 25 giugno 1849.

Giuseppe Calucci.
Lodovico Pasini.

Chiavari, il 14 luglio 1849.

Stimatissimo signor Bianchi Giovini,

Nel di lei articolo dell'11 andante, inserito nell'*Opinione* num. 160, ella accenna, fra l'altre circostanze influenti sui disastri dell'ultima campagna, il non aver aver io *tentato un colpo audace alla coda del nemico.*

Dopo tante cose dette e propalate sul mio conto, prima e dopo la recente campagna, sento l'obbligo di rettificare questo fatto, se anche la circospezione, voluta dalle circostanze, m'impone per ora il sagrificio del silenzio riguardo a molti altri.

Io presi il comando della divisione lombarda la sera del 21 marzo, stando questa sparsa su di una linea di più leghe. La sua forza era di 6,500 uomini di fanteria di linea e bersaglieri, 540 cavalleggieri, una compagnia zappatori del genio, due batterie, aventi il parco in Voghera, e num. 103 carri per bagaglio.

L'esercito austriaco, col grosso concentrato nei dintorni di Mortara e Vigevano, occupava colle tre brigate Gustavo Wimpfen, Edoardo Liechtenstein e Cavriani, Pavia, la Cava e Trumello. Sarebbe ora stato audacia o stoltezza, passare il ponte di Mezzana-Corti, e mettermi in mezzo di un esercito e dentro l'angolo formato dalla confluenza del Ticino nel Po?

Io mi risolsi adunque, dopo una ricognizione fatta sulla sinistra del Po, a correre sopra Alessandria e spingermi verso Valenza e Casale per congiungermi colla dritta del nostro esercito, il che venne sventato dal precipitoso succedersi degli avvenimenti.

Stimo superfluo l'aggiungere di più, ond'essere compreso da uomini della di lei capacità.

Mentre spero dalla di lei gentilezza che queste linee trovino luogo nel distinto di lei giornale, ho il piacere di riverirla.

M. Fanti.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 13 *luglio.* Ier l'altro la riunione del consiglio di stato si congregò straordinariamente per deliberare sulla condotta che essa dovea seguire riguardo al progetto di legge sulla stampa. Il legittimista Montalembert ed il liberale Thiers domandarono francamente e sfacciatamente che si ristabilissero gli articoli abrogati delle famose leggi di settembre.

Il sig. Broglie invece ed un altro membro che ebbe molta parte nella costituente insisterono perchè la cauzione che si voleva fare ascendere a 160 mila franchi, fosse lasciata nella somma attuale, e perchè non si parlasse della parte della legislazione del 1835, stata abrogata dal governo provvisorio, ammettendo però le due disposizioni suscitate dal sig. Barrot, e quella principalmente che interdicendo le soscrizioni per pagare le ammende, impedisce che le condanne pecuniarie non diventino illusorie. Il sig. Thiers fu assunto veramente al patronato della reazione ed a mezzano fra la repubblica e la monarchia scaduta.

Mentre il *Constitutionnel* smentisce il viaggio di quell'illustre Proteo a Londra, il *Morning-Post* assicura che esso fu veduto in quella città, e dice: si aggiugne che lo scopo del suo viaggio è d'aprire trattative per un matrimonio fra il presidente della repubblica francese e la duchessa d'Orléans. Noi non abbiamo appreso in qual modo si siano proposti di regolare la quistione di precedenza fra il conte di Parigi ed i figli che potrebbero nascere da quel matrimonio; ma questo punto non potè certamente sfuggire alla penetrazione del sig. Thiers.

Noi crediamo che il *Morning-Post* sia in errore su questi progetti o voglia darci la baia, perchè il carattere nobile della duchessa d'Orléans smentisce quei calcoli, ma la sua asseverazione che Thiers sia stato a Londra vale quanto la negazione del *Constitutionnel.*

Leggesi nell'*Estafette*:

Il consiglio de'ministri si riunì ier l'altro per occuparsi della quistione politica in proposito all'occupazione di Roma. L'ambasciatore d'Inghilterra, i ministri d'Austria, di Napoli, di Spagna e l'ambasciatore del Belgio furono invitati ier mattina ad una conferenza al ministero degli affari esteri.

A Meulins accaddero gravi turbolenze che furono sedate dalla forza. Saint-Etienne provò non lievi danni pel traripamento del Furens.

Fu nominata una commissione per compilare un progetto di legge sull'insegnamento superiore. Reazionari e preti ne fanno parte. Peccato che l'illustre Cousin e qualche altro buon cittadino si trovino in quelle pastoie.

INGHILTERRA

LONDRA, 12 *luglio.* Ieri la camera dei comuni respinse colla maggioranza di 132 voti contro 27 la mozione fatta dal signor d'Eyncourt, di ridurre la durata del parlamento. Invano i partigiani della mozione rinfacciano a lord John Russell le parole e le opinioni de lui e da'suoi colleghi espresse, quando, invece d'essere ministri, sedeano sui banchi dell'opposizione. Sembra veramente che il potere abbia la prerogativa di far tacere le suscettibilità della coscienza.

Nella seduta d'oggi della stessa camera, il sig. Ostorne avendo chiesto al governo se era informato dell'avanzarsi delle truppe russe in Transilvania, lord Palmerston rispose seccamente che sì, e sapere anzi che Cronstadt è occupata.

I giornali di Londra annunziano che O'Brien e gli altri condannati prima di allontanarsi dall'Inghilterra diressero un proclama ai loro miseri compatrioti irlandesi.

La malattia epidemica riprese a Londra una certa intensità che da parecchie settimane non si era osservata. In una settimana ne morirono 124. Le notizie di America recano che alla Nuova York e principalmente negli stati meridionali dell'Unione il morbo asiatico inseverisce crudelmente.

PRUSSIA

BERLINO, 9 *luglio.* Le elezioni sono imminenti: quelle di primo grado sono fissate pel 17 corr. L'agitazione anti elettorale progredisce. Il comitato del popolo a Berlino diresse un manifesto agli elettori primarii. Dopo aver fatto conoscere le decisioni prese a Poethen, a Francoforte sull'Oder e a Konisberga, che raccomandano di astenersi in massa dal votare, il comitato annuncia che spedirà degli agenti per tutti i collegi onde raccogliere la cifra degli elettori inscritti e di quelli che useranno del loro diritto prendendo parte all'atto elettorale. Il comitato intende di constatare in tal modo la minorità di tutto il paese.

Credono i radicali che la maggioranza non prenderà a Berlino parte alcuna nelle elezioni. Fanno conto sulla borghesia e gli operai; ma quando siffatta aspettativa rimanesse delusa il comitato del popolo e i suoi agenti avrebbero il dolore di aver constatato la propria minoranza.

Ad onta dei giudizi militari e dello stato d'assedio, i radicali tentarono un altro mezzo per far riescire favorevoli le elezioni, cui essi non prendono parte. Essendo vietata la pubblicazione de'manifesti, degli affissi, e delle circolari si trovò un modo assai ingegnoso per sopperirvi. Il giorno 5 sul fare della sera nella via più frequentata di Berlino detta *dei Tigli*, mentre tutta la città sembrava esservisi recata a diporto, si videro salire una ventina di piccoli aerostati di diversi colori illuminati e portanti cestelle di vinchi, che tosto si staccarono, s'abbassarono e sparsero migliaia di circolari portanti il nome di candidati radicali. La folla raccolse avidamente quelle cartoline, le lesse ad alta voce, e non si disperse che all'arrivo della forza armata. Non vi ebbe però a lamentare alcun sinistro.

La polizia nel giorno appresso arrestò circa 120 individui sospetti d'aver portato o lanciati questi palloni, oltre due persone che gli avevano fabbricati. Parecchi, per altro vennero posti quasi subito in libertà dall'autorità militare che è incaricata dell'istituzione del processo.

Nel giorno 8 del corr. il 18 d'infanteria ed una brigata d'artiglieria passarono per Berlino onde recarsi ad Erfurt nel qual luogo pare si concentri un grosso corpo d'armata.

STATI ITALIANI

SICILIA

PALERMO, 20 *giugno.* Leggiamo nella parte officiale del giornale officiale di Sicilia la seguente lettera:

Palermo, 20 *giugno* 1849.

« Signore,

« Dovendo, dietro ai sovrani speciali ordini di S. M. il re N. A. S., restituirsi ai padri della compagnia di Gesù ed a quelli del SS. Redentore l'amministrazione dei beni, che rispettivamente possedevano in Sicilia nel dì 2 agosto 1848, mi son determinato disporre, che tale amministrazione pei beni della compagnia di Gesù resti affidata, coll'obbligo di renderne conto, al rev.do padre D. Camillo Jemma, procuratore generale, che

---

« filatto e Lorenzo, quantunque ammoniti per la morte « del maestro, non abborrirono dagli studi dell'ido- « latria onde poscia furono colpiti essi pure dalla di- « vina vendetta. »

Non so che cosa sia successo a Lorenzo arcivescovo di Amalfi; ma di Teofilatto o papa Benedetto IX un contemporaneo e collega del cardinale Benone, io dico il cardinale S. Pietro Damiano, racconta che dopo la morte di lui, a cagione degli infami suoi costumi più convenevoli a bestia che ad uomo, fu trasformato in un mostro che aveva il corpo di un orso e il capo e la coda dell'asino; e fu condanato ad errare fino al dì del giudizio per luoghi squallidi e fetenti, e che dopo quel giorno sarà tormentato nell'inferno in anima e in corpo (1).

L'accusa di magia non produsse alcun effetto contro la riputazione di Gregorio VII che morì amato dai romani ed in concetto di santità; ma per cagioni contrarie mancò poco che non tornasse funesta alla riputazione di Silvestro II. Questo papa chiamato da primo Gerberto, fu monaco nel monastero di Fleury in Francia.

Passionato per li studi, andò a Sivilia nella Spagna onde apprendere dagli arabi quello che non poteva trovare fra i cristiani, e si applicò specialmente alla filosofia naturale, alla matematica ed alla meccanica, nelle quali fece progressi inusitati per quei tempi. Fu poi maestro di Roberto re di Francia, di Ottone III imperatore e di altri cospicui personaggi.

(1) Petri Damiani Lib. I, ep. 9, pag. 11, Romae 1606, ovvero *Opusc.* XIX, cap 3, pag. 213, nel T. III delle *Opere.* Venezia 1743.

Non meno ambizioso che dotto, cogli intrighi e le protezioni e non di rado a dispetto altrui, fu abate ora dell'uno ora dell'altro monastero, arcivescovo di Reims, poi di Ravenna, e finalmente papa (nel 999). Più cortigiano che popolare, sembra che non possiedesse l'arte di cattivarsi la pubblica benevolenza; e i romani, già inclinati ad odiare que'forestieri venuti dalla Germania, paese che per loro era una specie di anti-mondo, e che li consideravano come usurpatori della Santa Sede, immaginarono che tanta prosperità in quel monaco non poteva derivare da causa naturale. Egli era matematico, il qual nome a quei tempi era sinonimo di stregone; aveva scritto molti libri, fra i quali un trattato della sfera, uno di aritmetica, uno di geometria, uno sull'uso dell'astrolabio. Le figure geometriche ed astronomiche di quei libri che altro potevano mai essere se non figure magiche? Egli aveva costrutto un orologio che fu lo stupore de'suoi contemporanei; e chi poteva mai costruire una macchina tanto ingegnosa e tanto miribile, se non chi aveva patto col diavolo? Io ignoro il genere della sua morte; ma non è inverosimile che morisse di apoplessia nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Questo bastò per conchiudere che Gerberto era mago e che aveva pattuito col diavolo, dal quale finalmente fu strangolato.

Di tanto ne accerta anco l'arcivescovo Martino di Polonia (1), aggiungendo che Gerberto ambiva grandi onori e tutti li ebbe dal diavolo a cui li chiedeva. Ma più caritatevole del cardinale Benone, che lo fa dannato senza misericordia, dice che il papa trovandosi a celebrare nella basilica di Gerusalemme, dallo strepito che i demoni facevano si accorse essere giunto il fine della sua vita; e che quantunque da prima fosse stato sceleratissimo, non disperò della misericordia divina, si pentì e fece pubblica confessione dei suoi peccati e comandò che fossero tagliati tutti i suoi membri co'quali aveva prestato omaggio al diavolo, e che il cadavere tronco fosse deposto sovra una carretta e sepolto in quel luogo ove li animali si fermerebbero. Fu quindi sepolto in Laterano; e per segno che ottenne misericordia da Dio, quel sepolcro col tumulto delle ossa di dentro e col sudore che tramanda di fuori, è presagio che il papa regnante sta per morire, siccome dice l'iscrizione posta sul sepolcro medesimo.

(1) Martini Poloni, *Chronicon*, pag. 346.

Noi abbiamo l'epitaffio che Sergio IV fece mettere sul sepolcro di Silvestro II, cinque anni dopo la di lui morte; ma ivi si dice niente di questo miracolo. Martino di Polonia fu per molti anni canonico lateranense: ora chi sa dire quante centinaia di volte sarà passato da costo all'avello di Gerberto? Gli era dunque così facile di fermarsi una buona fiata, spendere alcuni minuti a leggere quell'iscrizione, ed a verificare se la fama diceva il vero. Ma gli venne mai questo pensiero; e nello scrivere la sua cronaca si attenne di preferenza ad una opinione superstiziosa sparsa nel volgo e senza sospettarvi il minimo dubbio, e convertì quell'opinione superstiziosa in un fatto storico. Ma probabilmente il dotto Martino, canonico, istorico, teologo, penitenziere, e poscia arcivescovo, non era capace a leggere una iscrizione scolpita rozzamente sulla pietra 250 anni prima di lui.

(Continua)

egli era della suddetta compagnia, e per quel che riguarda i padri del Redentore rimanga l'amministrazione commessa, coll'obbligo istesso di darne conto, al rev.do padre D. Angelo Maria Carvotta, che era ministro in mancanza del rettore.

» Lo comunico a lei per l'uso corrispondente di sua parte.

» *Il tenente gen. comandante in capo*
Principe Di Satriano. »

Al direttore generale dei rami e diritti diversi.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 13 *luglio*, — Sessantaquattro arresti segnalarono la notte del 10 all'11. Pare che nemmanco i consolati d'Inghilterra, d'America, di Svizzera potranno essere al sicuro di qualche visita degli sgherri di Oudinot. Questi, passando sopra ad ogni riguardo dovuto al diritto delle genti, intende di far arrestare i democratici romani che vi trovarono rifugio. Allega per ragione che i carichi ad essi conferiti dai consoli sono appena fittizi. Farà pertanto di arrestarli, e indi addurrà il dogma politico consacrato dall'odierna diplomazia dei *fatti compiuti*.

Appena i francesi erano entrati in Roma, il ministro plenipotenziario De Corcelles si fece condurre da due gendarmi ed un carabiniere alle prigioni del S. Uffizio per presentarsi come angelo liberatore agli *innumerevoli prigionieri ditenuti dal violento governo che il pudore gl'impediva di accennare col suo vero nome*. Non v'era un ditenuto.

Il sig. Latour d'Auvergne volle pur visitare come liberatore le carceri provinciali; non v'erano che pochissimi prigionieri. Ciò parve a taluno atto di squisita filantropia, ma la verità è che cedesti signori vogliono far posto per collocarvi i loro arrestati. In effetto la rabbia degli arresti s'è impadronito di loro. Per fare miglior caccia, essi han mandato ordine a Civitavecchia di metter mano addosso a qualunque romano voglia ancora imbarcarsi. Saprete che colà fu arrestato Cernuschi, benchè fosse dichiarato segretario del principe Canino. Parrà strano che non questi sia stato piuttosto imprigionato; ma arrestare un cugino del presidente della repubblica.....!!!

Voi farete certo le più grandi meraviglie che una nazione la quale forse fra un anno avrà sotto le mura della sua capitale un'armata austro-russa, insevisca contro infelici repubblicani i quali altro torto non hanno che di aver difeso la propria patria. Ma avendo incominciato per la più feroce delle assurdità, bisogna bene precipitare fino all'abisso della viltà. Del resto questo è un nonnulla a fronte delle difficoltà diplomatiche. Il popolo romano non vuole assolutamente più governo di preti. Malgrado i trenta mila cosacchi di stanza qui, nissun prete osa ancora mostrarsi in pubblico; a taluno che ardiva portar in giro la nuova soscrizione furono fracassate le ossa; e al cardinal Castracane poco mancò che si facesse un *charivari* a modo.

— Prendiamo dal giornale officiale i seguenti documenti:

Romani!

Essendosi effettuato in ogni rione il disarmo di tutti i cittadini, ed il deposito delle armi particolari colla più lodevole esattezza, il generale di divisione governatore di Roma decreta:

A datare dal giorno 12 corrente la popolazione potrà circolare per la città fino a 10 1/2 di sera.

Due colpi di cannoni lasciati dal forte Sant'Angelo annunzieranno l'ora della ritirata.

Alle 11 ogni circolazione sarà interdetta. Le pattuglie percorreranno la città in tutti i sensi, ed arresteranno chiunque sarà incontrato sulla pubblica via.

Modificando in tal modo le misure non ha guari prese, il generale governatore mostra agli abitanti che l'ordine e la sicurezza regnano nella città; e spera che oggimai la popolazione romana vorrà risparmiargli il dover ritornare alla severità.

Roma, l'11 luglio 1849.

Il generale di divisione governatore di Roma
Rostolan.

ORDINANZA

Molte persone si presentano giornalmente alla polizia per domandare di depositarvi armi, che sono state lasciate presso di oro, o che hanno rinvenuto. Perchè queste consegne d'armi si effettuino più sollecitamente:

Si decreta

Art. 1. Tutte le persone che troveranno armi o presso le quali si fossero depositate, le porteranno negli uffici de' presidenti dei loro rioni, che le riceveranno in deposito, e che le invieranno quindi nel luogo che successivamente sarà designato.

Art. 2. I signori presidenti dei rioni daranno ricevuta alle persone che depositeranno le armi; essi medesimi ne avranno dichiarazione dall'artiglieria quando effettueranno il loro deposito.

Roma, il 12 luglio 1840.

Per ordine del generale di divisione, governatore di Roma,
Il tenente colonnello del 32, prefetto di polizia
Francesco Chapuis.

ORDINANZA

Molte persone circolano in Roma con uniformi militari che non hanno più il diritto di portare. Questo stato di cose non potendo continuare lungo tempo, si decreta:

Articolo unico. Quattro giorni dopo la pubblicazione della presente ordinanza, ogni persona che si vedrà con uniforme militare, che non avrà diritto d'indossare, sarà arrestata, condannata a cinque giorni di prigione e a dieci franchi di multa per la prima volta: in caso di recidiva gli saranno inflitti dieci giorni di prigione, venti franchi di multa, l'uniforme sarà confiscata, e se la persona è forestiera, sarà allontanata da Roma.

Il 12 luglio 1849.

Per ordine del generale di divisione governatore di Roma,
Il tenente colonnello del 32, prefetto di polizia
Francesco Chapuis.

VELLETRI, 4 *luglio*.

Popoli delle provincie di marittima e campagna,

La santità di nostro signore papa Pio IX mi manda a voi quale commissario straordinario per ristabilire il governo pontificio nelle vostre provincie.

Il fedele attaccamento ed il sincero affetto che avete dimostrato mai sempre verso i sommi pontefici, m'incoraggisce ad assumerne l'importante incarico. Le truppe, che vedete fra voi, non son fornite che di armi proteggitrici: la generosità dei principi cattolici è accorsa sollecita alla tutela, alla difesa del comune padre dei fedeli; al ripristinamento del sovrano degli stati della chiesa nella sua indipendenza e nel libero esercizio dei sacri di lui diritti. Ravvisate in esse una guarentigia dell'ordine e della vostra personale sicurezza. Vivete dunque tranquilli, e non siate esitanti a restituirvi alle vostre occupazioni, alla cura delle vostre famiglie. Lasciate pure la sollecitudine della cosa pubblica a chi ne ha ricevuto l'incarico, e siate certi che ne eseguirà scrupolosamente i doveri, tanto più che è ben persuaso, che verrà in ciò coadiuvato senza dubbio dagli onesti cittadini, di cui tanto abbondano queste provincie.

Se Iddio per i suoi imperscrutabili fini ha permesso che foste travagliati, non minore dovrà essere la vostra fiducia nella sua misericordia, che, comportandovi da veri figli della chiesa, da sudditi fedeli ed obbedienti al legittimo vostro sovrano, vi sorrideranno di nuovo giorni lieti e tranquilli.

Velletri, 4 luglio 1849.

Il commissario straordinario pontificio
Monsig. Giuseppe Berardi.

BOLOGNA, 13 *luglio*. Oggi ci perviene la notizia di un nuovo vantaggio ottenuto alle Cavanelle dalle armi veneziane sulle imperiali: molti austriaci sarebbero rimasti sul campo e vari cannoni perduti.

La nostra prima deputazione è stata malissimo accolta a Gaeta e neppure ricevuta dal papa, come già avevate accennato nel vostro giornale.

REGNO D'ITALIA

Nella *Gazzetta* d'oggi troviamo la risposta al quesito da noi mosso l'altro ieri intorno all'eligibilità ne' consigli comunali dei medici de' poveri. Eccola:

Il consiglio di stato, nella seduta del 3 febbraio 1849, al quesito: *Se il medico de' poveri abbia a considerarsi stipendiato del comune e per ciò eleggibile*, opinò nel modo seguente:

« Considerando che l'art. 17 dichiara ineleggibili al consiglierato comunale *gli stipendiati del comune*, che lo stipendio essendo l'assegnamento, la retribuzione annua si corrisponde in ricompensa di determinati continuativi servigi, non si è punto la quantità dell'assegnamento, ma il fatto dell'assegnazione e la continuità insieme prese del lavoro o servigio, che determinano la qualità di stipendio;

« Che quantunque medici ed esigui siano per l'ordinario gli assegnamenti che si fanno ai medici per la cura de' poveri, tuttavia non cessano essi di essere *veri stipendiati del comune*, come infatti fra tale classe di persone il § 2 dell'art. 16 esplicitamente annovera i medici: Che adunque non si può non riconoscere per ineleggibili al consiglierato comunale il medico dei poveri ».

— È aperto il concorso per quindici maestri di scuole comunali nella provincia di Cuneo e per tre in quella di Saluzzo. Noi sentiamo dovere di dare ai consigli d'istruzione di questi due luoghi le più sincere lodi e perchè sollecitarono che un più equo stipendio venisse fissato agli istitutori del popolo e perchè apersero coi concorsi un campo alla vera capacità ed all'intelligenza.

— I ministeriali fanno correre sinistre voci intorno a pretese del feld-maresciallo Radetzky per la pronta conclusione della pace. Gli elettori ricordino quanto loro abbiamo posto sott'occhio ieri: coll'intimidazione si vorrebbe fare il mal giuoco di Francia. Stieno dunque bene sull'avvertenza!

— Il ministro Pinelli fa dichiarare per mezzo del sott'organo che persiste nella candidatura al quinto collegio di Torino. I torinesi prendono atto di questa dichiarazione così modesta; ed apriranno fra poco una sottoscrizione onde innalzare a riconoscenza di tanta degnazione un stupendo monumento all'eccellentissimo ministro.

— Un nostro amico dai confini della Lombardia ci comunica la seguente nota:

Ecco come si esprime uno dei primi negozianti di Parigi scrivendo ad uno dei suoi corrispondenti e rispondendogli sulle cose del giorno e sulla guerra che si vuol fare al commercio francese:

« Ti devo rispondere che vi sono due cose che saranno « sempre distinte — *Gli affari e la politica*. — Io non mi oc- « cupo della *seconda*, e quanto alla prima sappiate che la Lom- « bardia ha comprato in quest'anno dalla Francia molte più « merci che negli anni precedenti; e se il nostro amico non « vuol più commettere merci di Francia, ciò sarà tanto meglio per quelli che ne prenderanno, ed intanto *egli farà loro lume* (il tiendra la chandelle).

Così a l'infamia l'immorale commerciante aggiunge lo scherno e l'insulto! Ecco il vero tipo del negoziante francese; si di quella nazione corrotta che si vuole spacciare per maestra di libertà e d'incivilimento.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

GENOVA, 16 *luglio*. — Oggi giunse da Milano persona che innanzi di partire viddi più volte che può essere bene informata degli affari nostri, e che ne assicura essere la pace assai lontana. L'Austria vuole due cose: *revisione* dello Statuto sardo (e il *Lloyd*, o De Bruck, che asserisce il contrario, mente) e *lega doganale*; sui millioni fa come i falliti, domanda 100 per accontentarsi anche di 50. Bisogna dirlo ad onore del ministero, esso rifiuta costantemente di entrare in simile discussione. Onore del ministero, forse mi sbaglio, perchè, a meno di fare un salto mortale, bisogna pure su tali argomenti sentire un tantino i rappresentanti del paese.

Queste cose sono confermate da lettera autorevole testè giunta da Milano, chi la scrisse sente spesso l'alito liberalissimo del sig. De Bruck.

Nolo sumere acerbam, nondum matura est.

Radetzky o Hess, sabbato partirono per Mestre, vanno a levare il blocco di terra a Venezia; dopo il saggio dei palloni aerostatici, che andò così bene, si sono accorti che le compagnie erano ridotte a 40 uomini; il rimanente è negli ospedali; gli stiriani non resistono all'aria meglio dei croati.

È fuori di dubbio per altro che oltre le ragioni di salute, vi è qualche altro motivo più forte nel cervello di Radetzky, per ritirare le truppe.

Esso concentra i prodi croati sul confine Svizzero, e nella Lomellina. A Pavia si attendeva molta artiglieria. Minaccia forse l'imperiale regia repubblica del canton Ticino, per non aver strozzati tutti lombardi? Vuol forse segnare la pace a Torino?

Il tenore dei giornali austriaci e principalmente il *Wanderer*, dimostra che l'eroe di Acs, la iena di Brescia, il pio Hainau, ha bisogno di aiuto e si vuol far presto.

Il sig. Pasini, il repubblicano che rappresentava Venezia alle trattative di Brusselle, è ito a Vienna!!

È giunto da Civitavecchia un vapore; è impossibile che ve ne dia le notizie, fino a che la posta parta a mezzogiono. Col giorno 20 corrente le cose andranno meglio.

PS. È fatto che il consiglio dei ministri ha deliberato di spedire gli emigrati che non hanno mezzi, nell'isola di Sardegna.

ELEZIONI

Borgosesia. Gen. Antonini.

Ceva, Gen. Giacomo Durando.

Pallanza. Avv. Carlo Cadorna.

Duing. Cav. Despine.

Annecy. Cav. Matthieu.

Garessio. March. Montezemolo.

Sartirana. Ballotazione tra l'avv. Cavallini ed il marchese Breme.

Crescentino. Ballottazione tra il professore Saracco ed il professore Chiò.

Ciccagna. Moja.

Recco. Ballottazione tra Edoardo Reta e Rossi.

Spigno. id. tra Rossi ed il ministro Galvagno.

Moûtiers. Dottore Jacquemoud.

Sallanches. Avv. Chenal.

Nizza Marittima, primo collegio. Avv. Bunico.

id. secondo collegio. Ballottazione tra l'avvocato Galli e Cauvin.

Sospello. Ballottazione tra l'avv. Barralis e l'avv. Piccon.

Utelle. id. tra il prof. Scofflèr Modesto e l'intendente Santa Rosa.

Pont-Beauvoisin. Barone Jacquemoud.

Albertville. Avv. Palluel.

Montmelian. Louaraz.

Saint-Pierre-d'Albigny. Avv. Mareschal, consigliere d'appello.

Chivasso. Ballottazione fra l'avv. Paolo Viora e cav. Pietro Actis, calonnello d'artiglieria.

Verres. Ballottaggio fra l'avvocato Defey e Baldassarre Mongenet.

Porto-Maurizio. Avv. Airenti.

San Remo. Ballottazione tra il conte Roverizio e l'avvocato Cassini.

Ventimiglia. Ballotazione tra l'avvocato Biancheri ed il generale Maraldi.

Taggia. Ballottazione tra Ruffini e Spinola.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA. Una pubblicazione di Oudinot del 14 proclama solennemente restaurazione Papale. Viva la Francia cristianissima!!!

PARIGI, 15 *luglio*. Al circolo della Borsa parlavasi oggi d'un duello che avrebbe avuto luogo fra Gerolamo Bonaparte, già ambasciatore a Madrid ed il sig. Coetlogon, redattore del *Corsaire*. Si assicurava che Gerolamo Bonaparte avea riportata una ferita assai pericolosa, ed alcuni pretendevano che fosse morto. Un articolo del sig. Coetlogon, da cui il sig. Bonaparte si tenne offeso sarebbe stata la causa di questo deplorabile accidente.

Il *Moniteur* pubblica il decreto di nomina del generale Lamorcière, ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica, in missione temporaria presso l'imperatore di Russia.

L'11 corrente a Nagy-Jgmand successe infatti un accanito combattimento che durò fino a notte. I magiari uscirono dai loro trinceramenti di Comorn, si gettarono sugli austro-russi, e a quel che pare ne fecero un discreto sterminio. Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, che si trovava sul sito, dice che la cavalleria vi ebbe poca parte, che degli austriaci patirono assai l'artiglieria e i granatieri, e che i russi fecero *non lievi* perdite. Secondo il medesimo i magiari pare che volessero aprirsi una strada; ma il loro scopo sembra che fosse soltanto di attaccare il nemico con vantaggio e scemarne le forze. Secondo il bollettino di Hagnau, i magiari oltre i morti e feriti perdette o 120 prigionieri. Tra gli austriaci restò sul campo il figlio maggiore del principe Windischgraetz.

Nel campo austriaco correva voce che Görgey fosse morto in conseguenza delle sue ferite, e sepolto nel medesimo giorno 11, e che Mezzaros l'antico ministro della guerra gli sia successo nel comando; ma non è inverosimile che sia una voce fatta spargere ad arte da Görgey medesimo onde diminuire la vigilanza dei suoi nemici. Ma se la morte di Görgey è vera, i magiari hanno fatto una perdita irreparabile.

Il 41.mo bullettino annuncia ufficialmente la presa di Buda. Il maggiore Wassin con un corpo di ulani scorridori vi entrò l'11 a 5 ore dopo mezzogiorno senza incontrarvi alcun ostacolo e fu anzi incontrato dall'autorità municipale, che lo assicurò, essere anche Pesth sgombero dai nemici, i quali si erano ritirati a Czegled. Tuttavia il ponte di fil di ferro, che unisce le due città, essendo pel momento impraticabile, non si è potuto passare: ma si sta ristaurandolo.

Il 7 il quartier generale di Paskiewicz era tuttora a Miskolcz, ma il giorno seguente trasferivasi ad Erlau.

I magiari si concentrano sopra Szolnok, e pare che vogliano quivi affrontare le ultime loro sorti.

Altre notizie ufficiali di Varsavia, recano che il generale russo Grabbe aveva occupato successivamente Neusohl, Kremnitz e Schemnitz, (due strade che vanno sopra Gran) che l'8 era arrivato a San Keres, e il giorno seguente si prometteva di giungere a Steinbach e congiungersi col generale Csorich; e che il giorno 9 i cosacchi sarebbero pervenuti fino a Bat e il generale Bethancourt fino a Sant'Antal, che finalmente i magiari si ritiravano mano a mano senza oppor resistenza.

È notabile che la notizia della presa di Buda-Pesth recata alla Borsa di Vienna, invece di far salire i fondi, gli fece discendere.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 18 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	—
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . .	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	75 00
» »	5 per 100 1849 » 1 genn.	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . .	820 00
Parigi 15 —	5 per 100	— —
» »	3 per 100	— —
Londra 14 —	Consolidati in conto	— —
Vienna 12 —	Azioni della banca	1080 —

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

Tipografia Arnaldi.